

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3401

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ROMEO, ZAVETTIERI, MANTI, NUCARA, NAPOLI,
BARBALACE, NUCCI MARIO, MADAUDO**

Modifica all'articolo 2 della legge 17 dicembre 1971,
n. 1158, in materia interventi integrati sull'area dello
stretto di Messina

Presentata il 25 novembre 1993

ONOREVOLI COLLEGHI! — È il momento di valutare, oggi, cosa significhi la soppressione dell'Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che, malgrado le risorse impiegate, non ha prodotto alcuno sviluppo, ma soltanto effetti espansivi del tutto limitati rispetto alla loro entità. Ed inoltre, a fronte della attuale situazione dell'economia e dell'occupazione, occorre anche valutare quale sia la condizione della Sicilia e della Calabria, di Reggio Calabria e Messina, dove le ulteriori tendenze regressive in atto non vanno aggredite con semplici interventi di

risanamento, ma con disegni nuovi di sviluppo, in un quadro organico che tenga conto sia delle compatibilità a livello economico generale sia delle specifiche esigenze regionali.

Finita in buona sostanza la « centralità negativa » della questione meridionale, fatta di assistenzialismo e marginalità ed alimentata dal semplice trasferimento di risorse, la stessa questione meridionale può diventare una occasione per la crescita della economia nazionale, se verrà attuata una nuova riorganizzazione dei fattori produttivi, l'individuazione di una

diversa qualità dello sviluppo, ed una saldatura tra politiche nazionali e politiche di sviluppo delle zone più arretrate del Mezzogiorno.

Occorre riscoprire la cultura del progetto, nella consapevolezza che può essere garantita, in questa fase recessiva, una quota minima di risorse, a favore delle nostre regioni e delle nostre province, se si realizzerà uno spostamento radicale del loro impiego verso obiettivi selettivi, e per ciò qualitativi, convinti che un nuovo e necessario disegno di sviluppo per i nostri territori, attraverso un uso finalizzato delle risorse, ha bisogno di sostegno di alto profilo e della adozione di metodi di gestione politica e di governo delle istituzioni adeguati ed illuminati.

La modifica della qualità dello sviluppo e dell'intervento statale si ottiene attraverso la preventiva individuazione di interventi specifici e speciali, di natura finanziaria, strumentale e legislativa, ed un insieme di progetti-obiettivo, di programmi di intervento poliennale, di vincoli legislativi e così via.

È necessario allora attualizzare un profondo ed appassionato dibattito ed una serie di elaborazioni che hanno visto protagonisti le organizzazioni sindacali, le massime istituzioni reggine e messinesi, della Calabria e della Sicilia, uomini politici, categorie professionali illuminate, che hanno portato, nel tempo, a definire una ipotesi di Area integrata dello Stretto. Ad essa è tempo di dare il valore di un progetto territoriale finalizzato, che punti certo a risollevarle le sorti economiche e sociali di un'area depressa ed emarginata, ma che deve muovere dalla consapevolezza, già scontata in ogni valutazione precedente, che questa parte del mezzogiorno può essere una risorsa per il nostro Paese e per la sua economia, in una prospettiva di sviluppo nei rapporti tra Europa, Paesi dell'Africa e Medio Oriente.

Un'area che non ha una politica dei porti e della loro specializzazione; degli approdi e della loro funzionalità, dove esistono due città e due province di frontiera che uniscono peculiarità e debolezze, che da marginali e terminali rispetto al

Paese possono riorganizzare il proprio territorio in funzione di uno sviluppo del tutto nuovo, determinando un'area economica nella quale le due marginalità diventano punto centrale di un sistema economico.

Era stato lucidamente evidenziato come l'Area dello Stretto abbia queste grandi potenzialità in funzione propulsiva per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese:

come fosse necessario ridisegnare il nodo infrastrutturale dei trasporti, per allontanare il pericolo di un « infarto » nel traffico dello stretto, con gravissime ripercussioni per l'economia nazionale;

potenziare il cabotaggio a lunga distanza;

procedere alla riqualificazione e specializzazione delle funzioni dei porti esistenti nell'area;

completare le reti di grande viabilità;

razionalizzare i flussi di traffico all'interno dell'area, in funzione di una espansione produttiva e turistica;

potenziare l'aeroporto dello Stretto;

pervenire alla definizione di un progetto di prevenzione antisismica, anche come premessa per il risanamento urbano;

redigere piani regolatori coordinati, in grado di assicurare ai territori delle due sponde una dimensione di grandi infrastrutture al servizio di tutte le attività produttive;

realizzare la sistemazione idrogeologica del suolo e delle acque, come condizione per il decollo di nuove economie.

Dalla emergenza, per noi permanente, si esce se si ha il coraggio di immaginare e promuovere una ulteriore e diversa fase dello sviluppo.

Lo stesso dibattito che via via si è acceso sul « progetto Ponte », al cui ap-

proccio vorremmo per la verità che ci fossero meno reticenze rispetto al passato, e le valutazioni di carattere politico, sociale e culturale prima ancora che tecniche e scientifiche che l'hanno alimentato, hanno sostanzialmente dato forza all'idea di un'area di grande potenzialità strategica e prefigurano uno scenario di ulteriore e inimmaginabile portata.

Viviamo la stagione delle emergenze, con una revisione delle aspirazioni che come società e come Paese ci hanno guidato nell'ultimo decennio. Ma se non vogliamo ridurre aspettative ed aspirazioni e se deve restare centrale e vitale l'attenzione ad un necessario cammino di sviluppo, ne deve derivare una scelta obbligata: il riformarsi di una politica nazionale per il Mediterraneo ed una revisione profonda dei contenuti per azioni di sostegno ad aree marginali del Paese.

Il punto di riferimento non può che essere l'Area dello Stretto e non soltanto per la sua funzione di cerniera tra Calabria e Sicilia, ma per invertire, nell'interesse nazionale, una logica di sviluppo che ci ha costretti a guardare l'Europa dal basso verso l'alto, dal sud verso il nord.

Su questo disegno strategico, sul ruolo che quest'area può recitare, possiamo costruire il futuro dei territori reggini e messinesi. Ma vi sono stati e permangono ritardi e grandi disattenzioni che dobbiamo cercare in qualche misura di superare, per una azione che ci chiama alla responsabilità, come soggetti che avvertono la gravità di una condizione sociale, economica e civile e vogliono cercare di essere protagonisti del proprio futuro.

Per l'insieme di queste riflessioni nasce l'esigenza di un progetto rilevante e differenziato, sia qualitativo che quantitativo, con l'obiettivo di una integrazione socio-economica di due comunità che pur presentando alcune differenze rilevanti sono predisposte ad una unità non soltanto territoriale.

Queste due province, che presentano un buon livello di sviluppo seppure con caratteristiche diverse, possono quindi essere un tentativo vincente di creare un

primo polo a valenza nazionale ed internazionale di riferimento per le strategie di sviluppo e di cooperazione dell'area del bacino mediterraneo.

Le due aree considerate sullo Stretto di Messina sono, come già ricordato, i due sistemi produttivi dove è relativamente più consistente la presenza di forze produttive endogene solide. Il reggino ed il messinese possono dunque costituire un primo tassello dell'integrazione delle due comunità regionali.

Questa prima ipotesi di integrazione, che andrà comunque verificata sulla base di diversi indicatori, non potrà trascurare anche le ipotesi di un allargamento del sistema siculo-calabro verso il settentrione, con un allargamento dell'area di influenza dell'asse siciliano, e verso il meridione, alla ricerca di un più articolato rapporto con i punti di sviluppo del basso Mediterraneo.

L'ipotesi che possa essere effettivamente realizzato un collegamento stabile nello Stretto e l'avanzata fattibilità del Ponte (il cui progetto è stato presentato nei termini di legge dalla Società per azioni « Stretto di Messina ») sono elementi essenziali di questo ragionamento.

Inoltre la Società per azioni « Stretto di Messina », Concessionaria di Stato con le finalità volute dalla legge n. 1158 del 1971 (sono azionisti: gruppo IRI 51 per cento - Ferrovie dello Stato 12,25 per cento - ANAS 12,25 per cento - regione Calabria 12,25 per cento - regione Sicilia 12,25 per cento) ha svolto, per la valutazione della fattibilità dell'opera, per la scelta della tipologia, e per la progettazione di massima, studi approfonditi sull'assetto urbanistico-territoriale e socio-economico, nonché sul sistema dei servizi.

Un ingente patrimonio di conoscenze e di elaborati prodotti da illustri luminari, una esperienza che può e deve essere utilizzata per sviluppare questo disegno strategico.

Per l'insieme di queste valutazioni si propone la modifica dell'articolo 2 della legge 11 dicembre 1971, n. 1158, ampliando gli scopi sociali della Società concessionaria.

Ad essa si attribuisce il compito di costituire un nuovo soggetto che deve promuovere lo sviluppo integrato dell'area dello Stretto attraverso lo studio, la elaborazione e realizzazione di progetti strategici.

Al nuovo soggetto, del quale faranno parte gli enti locali, le associazioni industriali, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e le università delle due città, viene riconosciuto il potere di iniziativa per attivare le procedure previste dall'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142 al fine di curare la realizzazione dei progetti strategici elaborati.

È utile sottolineare che restano inalterate le competenze ed i poteri delle amministrazioni interessate e che la funzione principale del nuovo soggetto è quella:

di costituire una struttura di supporto dei singoli enti;

di « pensare » a tutte le possibili e vantaggiose forme di uno sviluppo integrato;

di coordinare e integrare l'azione di più soggetti pubblici tutte le volte che la loro partecipazione plurima sia necessaria per la completa realizzazione del singolo intervento.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. All'articolo 2 della legge 17 dicembre 1971, n. 1158, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« La società concessionaria promuove la costituzione di società per azioni sulla base di una intesa tra le amministrazioni provinciali di Messina e di Reggio Calabria, il comune di Messina, il comune di Reggio Calabria, il comune di Villa S. Giovanni, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Messina e Reggio Calabria, le associazioni industriali di Messina e Reggio Calabria e le università degli studi di Messina e Reggio Calabria, allo scopo di:

a) studiare e programmare le direttrici secondo cui progettare futuri ambiti di sviluppo integrato dell'area dello Stretto;

b) elaborare progetti strategici mirati allo sviluppo integrato dell'Area dello Stretto;

c) curare la realizzazione dei progetti strategici.

Per il perseguimento degli scopi di cui al sesto comma la società concessionaria può avvalersi delle procedure previste dall'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, con competenza primaria sui progetti strategici da realizzare.

La società concessionaria svolge ulteriori servizi per gli enti di cui al sesto comma e per terzi, con particolare riferimento all'assistenza tecnico-amministrativa per la realizzazione di opere.

Il capitale sociale è determinato nelle intese di cui al sesto comma ».